



Alt-Right e Cancel Culture: i nuovi estremismi nel contesto italiano

Nathan Greppi

RESEARCH PAPER
Febbraio 2022

ISTITUTO GINO GERMANI
DI SCIENZE SOCIALI E STUDI STRATEGICI
www.fondazione germani.org

L'Istituto Gino Germani di Scienze Sociali e Studi Strategici, un think tank senza fini di lucro costituito nel 1981, ha la missione di difendere e rinnovare la democrazia liberale e la società aperta.

L'Istituto promuove e pubblica studi e analisi sulle sfide alla sicurezza e alla stabilità dell'Occidente, della comunità euro-atlantica e dell'Italia. Inoltre, l'Istituto ha lo scopo di elevare la consapevolezza dei decisori politici e dell'opinione pubblica circa le minacce interne ed esterne alla democrazia liberale e ai suoi valori.

In particolare, il think tank approfondisce temi quali: regimi e ideologie autoritari e totalitari, terrorismo e violenza politica, estremismi di destra e di sinistra, criminalità organizzata transnazionale, corruzione politica, movimenti nazional-populisti illiberali, disinformazione e manipolazione delle percezioni, minacce cibernetiche, ingerenza e influenza da parte di potenze straniere autocratiche con finalità di destabilizzazione delle democrazie, il ruolo dell'intelligence e della counter-intelligence nella tutela degli Stati democratici.

Nathan Greppi, Nathan Greppi, laureato in Scienze dei Beni culturali (Università degli Studi di Milano) e laureando magistrale di Giornalismo, cultura editoriale e comunicazione multimediale (Università degli Studi di Parma). Giornalista pubblicista dal 2019, nello stesso anno ha frequentato il corso di giornalismo organizzato dal direttore de *Il Post* Luca Sofri assieme alla scuola di scrittura Belleville. Ha scritto per le testate *Mosaico*, *Cultweek*, *Fumettologica*, *Il Giornale Off*, *Cultura Identità*, *ParmAteneo*, *Caratteri Liberi*, *Strade* e *Nazione Futura*. È stato addetto alle comunicazioni dello *US-Italy Global Affairs Forum* e caporedattore di *HaTikwa*. Collabora con l'Istituto Gino Germani, la Fondazione CDEC e il Centro Studi Politici e Strategici Machiavelli. È un membro del consiglio dell'UGEI (Unione Giovani Ebrei d'Italia). Un suo racconto è stato pubblicato nel primo volume dell'antologia collettiva *Racconti Lombardi 2021* (Historica).

**ISTITUTO GINO GERMANI
DI SCIENZE SOCIALI E STUDI STRATEGICI**

**ALT-RIGHT E CANCEL CULTURE:
I NUOVI ESTREMISMI NEL CONTESTO ITALIANO**

Nathan Greppi

RESEARCH PAPER
Febbraio 2022

Le opinioni espresse sono strettamente personali e non riflettono necessariamente le posizioni dell'Istituto Gino Germani.

© 2022 Istituto Gino Germani di Scienze Sociali e Studi Strategici
ISBN: 978-88-945019-8-8

ISTITUTO GINO GERMANI DI SCIENZE SOCIALI E STUDI STRATEGICI
Via di Valle Corteno 60 - 00141 Roma
Tel. 06-69480308
fondazionegermani@gmail.com
www.fondazionegermani.org

Introduzione

Negli ultimi anni sono due i fenomeni che hanno fatto molto discutere, soprattutto a partire dalle elezioni presidenziali del 2016 negli Stati Uniti, in riferimento a due opposti estremismi che si sono diffusi in particolare nei paesi anglosassoni: da un lato vi è l'Alt-Right (acronimo di Alternative Right, “destra alternativa”), un insieme di movimenti, associazioni e testate online con messaggi e posizioni in parte diverse, ma unite dal comune sostegno a Donald Trump e a posizioni di destra molto più radicali rispetto a quelle storicamente legate al Partito Repubblicano, e che hanno avuto un peso non indifferente nello sdoganamento di movimenti razzisti e teorie del complotto che hanno gettato le basi per l'Assalto al Campidoglio del 6 gennaio 2021.

Dall'altro lato vi è la Cancel Culture (“cultura della cancellazione”), che ha portato movimenti di estrema sinistra ad abbattere monumenti storici associati al colonialismo e al razzismo (tra cui statue di Cristoforo Colombo, accusato di aver dato il via allo sterminio dei nativi americani¹, il che ha suscitato numerose proteste da parte della comunità italoamericana che lo vede come un simbolo²), nonché alla censura di opere e autori classici ritenuti “offensivi” (tra cui persino opere di Shakespeare, poiché alcuni gruppi di studenti si sono lamentati che le scene di violenza e di natura sessuale presenti li metterebbero a disagio³) e all'ostracismo di giornalisti, accademici e artisti accusati di aver praticato comportamenti discriminatori (come J.K. Rowling, autrice di *Harry Potter* accusata ingiustamente di essere intollerante nei confronti dei transessuali⁴).

Opposti sotto molti aspetti, questi due fenomeni hanno potuto crescere e prosperare soprattutto grazie al nuovo ecosistema mediatico creato da internet e dai social, che hanno dato ai fautori di queste derive una visibilità che gli strumenti analogici gli negavano. Inoltre, entrambi presentano tratti ideologici che in alcuni ca-

¹ Silvia Luperini, “Usa, statue di Colombo abbattute e vandalizzate”, *La Repubblica*, 10 giugno 2020.

² Alessandro Casiraghi, “Colombo assediato a New York: arrivano gli Italo-Americani a difenderlo”, *La Voce di New York*, 15 maggio 2021.

³ Giulio Meotti, “A Cambridge William Shakespeare è un porco peggio di Harvey Weinstein”, *Il Foglio*, 27 ottobre 2017.

⁴ Giulio Meotti, “J. K. Rowling dice che la differenza tra sessi esiste e diventa una ‘strega femminazi’”, *Il Foglio*, 9 giugno 2020.

si sembrano sconfinare in una sorta di fanatismo religioso: QAnon, teoria complot-tista in parte correlata all'Alt-Right che vedeva Trump come impegnato in una guerra segreta contro una cabala di pedofili e satanisti, si presenta sotto molti aspetti come una vera e propria setta, che credeva in presunte profezie apocalittiche⁵; dalla parte opposta, l'attenzione dedicata al genere inteso come diverso dal sesso biologico spesso presenta connotati religiosi, ad esempio creando un senso di appartenenza identitario molto marcato e rifiutando le verità scientifiche sull'anatomia dei corpi maschili e femminili⁶.

Il giornalista inglese Simon Heffer ha messo in evidenza nel suo saggio *Una breve storia del potere* che già dal XVIII secolo le ideologie politiche hanno gradualmente sostituito la religione nell'offrire alle persone uno scopo e una visione del mondo⁷; quando quelle del '900 sono scomparse, il posto vacante è stato riempito da nuove forme di nazionalismo da un lato e di universalismo dall'altro. Nel primo caso, ciò è dovuto anche al fatto che con la globalizzazione molti strati sociali in Occidente si sono impoveriti e sono aumentate le disuguaglianze, e il fallimento dell'estrema sinistra No Global nel fornire soluzioni valide ha sdoganato quei movimenti che promettono di recuperare la sovranità perduta da molti Stati.

Non a caso, nel 2016 usciva sulla rivista legata a Casapound *Il Primato Nazionale* un articolo del direttore Adriano Scianca, il quale ripercorreva le vicende dei No Global iniziate con i moti di Seattle del 1999 e conclusesi perlopiù con il G8 di Genova nel 2001. La tesi di fondo era che fosse un movimento non contro la globalizzazione in generale bensì contro una certa versione di essa, tanto che "le invettive di Naomi Klein contro i loghi delle multinazionali [...] appaiono già viziate da un tono alter-mondialista, più che anti-mondialista", lasciando intendere senza mai dirlo esplicitamente che secondo lui il sovranismo sarebbe riuscito laddove l'estrema sinistra aveva fallito⁸.

In molti si sono chiesti se anche in Italia esistono fenomeni analoghi; a sinistra si sono chiesti se vi fossero analogie tra l'Alt-Right e il populismo di destra di Matteo Salvini e Giorgia Meloni o quello trasversale espresso dal Movimento Cinque Stelle prima che questo andasse al governo; a destra invece si teme che possano arrivare anche nella penisola le pulsioni iconoclaste che animano una parte della sinistra americana. Tuttavia, il contesto italiano e quello statunitense/anglosassone sono molto diversi tra loro, per tutta una serie di ragioni storiche e culturali.

⁵ Benedetta Grasso, "Dai Rosa-Croce a QAnon: il bisogno di catastrofe e rivelazione è sempre in mezzo a noi", *La Stampa*, 24 gennaio 2021.

⁶ Jess Grant, "10 Ways Gender Ideology Resembles a Cult", *Uncommon Ground*, 23 aprile 2021.

⁷ Simon Heffer, *Una breve storia del potere*, traduzione di Cristina Ruffini, 105 pp., Liberilibri, Macerata, 2018.

⁸ Adriano Scianca, "'No Global': 17 anni fa, a Seattle, nasceva l'ambigua sfida ai potenti", *Il Primato Nazionale*, 30 novembre 2016.

Cos'è l'Alt-Right

Partiamo dalle origini: nella storia americana, il populismo ha radici profonde: come ha spiegato il giornalista Edoardo Cigolini nel suo saggio *America profonda*, già nel 1891 esisteva un partito chiamato proprio Populist Party, nato per rappresentare le istanze degli agricoltori del sud caduti in disgrazia dopo la Guerra di Secessione; pur raggiungendo risultati importanti per un terzo partito, arrivando a prendere il 10% dei voti alle elezioni per la Camera dei rappresentanti del 1894, nel lungo periodo vennero fagocitati dal Partito Democratico.

Un altro esponente di spicco del populismo americano nella prima metà del '900 fu Huey Long, un democratico che divenne Governatore della Louisiana dal 1928 al 1932 e senatore dal 1932 al 1935. Long è un personaggio storico controverso: da un lato, in controtendenza con l'ostilità dell'americano medio verso ogni tipo di intervento statale, favorì l'istruzione e la sanità pubblica, rendendole gratuite, ma dall'altro fu accusato di adottare atteggiamenti autoritari, tanto da venire soprannominato "il dittatore della Louisiana". Mentre nel 1968 il Governatore dell'Alabama George Wallace si candidò alle presidenziali con il Partito Indipendente Americano: questi è un partito tuttora esistente collocato a destra dei repubblicani, e che da un lato intendeva mantenere la segregazione razziale negli Stati del Sud a qualunque costo, e dall'altro lanciava attacchi contro le banche e i burocrati di Washington⁹.

Il termine "Alternative Right", invece, fu coniato nel 2008 dallo storico e filosofo Paul Gottfried¹⁰, che in passato aveva anche coniato il termine "paleo-conservatore": quest'ultimo indica quella fazione dei conservatori americani che tra gli anni '90 e i primi anni 2000 ripudiavano il neoconservatorismo, ovvero quelle posizioni interventiste in politica estera che il Partito Repubblicano aveva iniziato ad abbracciare dopo la fine della Guerra Fredda. Il neoconservatorismo divenne ancora più influente dopo l'11 settembre 2001, quando il presidente George W. Bush diede inizio agli interventi militari in Iraq e in Afghanistan in nome della lotta al terrorismo. Il termine originale "Alternative Right" di Gottfried venne abbreviato in "Alt-Right" da Richard Spencer, esponente di spicco del suprematismo bianco statunitense, che fu un acceso sostenitore della campagna elettorale di Donald Trump, salvo prenderne le distanze in seguito all'uccisione del generale iraniano Qasem Soleimani¹¹.

Dopo la fine della Guerra Fredda, il principale esponente del paleo-conservatorismo isolazionista fu Patrick "Pat" Buchanan: già consigliere dei presidenti repub-

⁹ Edoardo Cigolini, *America profonda. Alt-Right, tensioni razziali, disagio sociale. Racconto di un paese diviso*, 13-17 pp., Eclettica, Massa, 2018.

¹⁰ Jacob Siegel, "The Alt-Right's Jewish Godfather", *Tablet Magazine*, 30 novembre 2016.

¹¹ Ewan Palmer, "Donald Trump Loses Support of White Nationalist Richard Spencer Over Iran Fallout", *Newsweek*, 9 gennaio 2020.

blicani Nixon, Ford e Reagan, già negli anni '90 era un acceso oppositore dell'interventismo americano all'estero nonché degli accordi di libero scambio come il NAFTA. Ha espresso queste sue idee sia attraverso la rivista bimestrale *The American Conservative*, da lui co-fondata nel 2002, sia candidandosi egli stesso alle presidenziali per tre volte: le prime due, nel 1992 e nel 1996, si candidò senza successo alle primarie repubblicane, mentre la terza, nel 2000, divenne il candidato presidente del più conservatore Partito della Riforma (al quale anche Donald Trump è stato iscritto dal 1999 al 2001), e tuttavia prese solo lo 0,4% dei voti. Almeno in un primo momento, quando Trump venne eletto promettendo un America meno impegnata sullo scenario internazionale, Buchanan sembrò soddisfatto del risultato, tanto che in un'intervista rilasciata nel 2017 a *Il Foglio* ebbe modo di dire: "Le mie idee ce l'hanno fatta, non io."¹²

L'Alt-Right non è un unico movimento, né un fenomeno omogeneo: in particolare, spesso si fa una distinzione tra Alt-Right, insieme di gruppi e siti dichiaratamente razzisti e neonazisti, e l'Alt-Lite (da "light", leggerezza), movimenti più moderati ma comunque schierati all'insegna del nazionalismo e del politicamente scorretto, con un linguaggio polemico e provocatorio; la differenza si nota nel fatto che se nel primo caso ci sono siti apertamente antisemiti come *The Daily Stormer*, nel secondo i responsabili dei siti spesso sono essi stessi ebrei (*Breitbart* ha diversi redattori ebrei, e il fondatore Andrew Breitbart era figlio adottivo di una coppia ebrea). Questa distinzione non viene fatta solo dai diretti interessati (lo stesso Richard Spencer ha dichiarato, in un'intervista a *Il Foglio*, che il sito *Breitbart* di Steve Bannon non rappresenta la vera Alt-Right¹³), ma anche dal sito dell'*Anti-Defamation League*, organizzazione ebraica impegnata contro il razzismo e l'antisemitismo¹⁴.

L'importanza dei meme

I vari siti e influencer che animano il mondo dell'Alt-Right non avrebbero avuto lo stesso successo se non fosse per il fenomeno dei meme: come spiega il saggio *La politica pop online*, i meme sono testi, immagini e video che circolano sui social network e sui forum di discussione per esprimere un pensiero¹⁵. Spesso si tratta di immagini o frasi satiriche che, come ha spiegato in un'intervista a *Il Foglio* del 2016 il critico del fumetto Giuseppe Pollicelli, hanno eroso molto spazio alla satira delle vignette, che a causa di una rete satura di immagini non esercita più

¹² Mattia Ferraresi, "Trump e il suo profeta", *Il Foglio*, 16 ottobre 2017.

¹³ Mattia Ferraresi, "L'ideologo dell'Alt-Right ci dice che Bannon non è un suo uomo (ma aiuta)", *Il Foglio*, 16 novembre 2016.

¹⁴ "From Alt Right to Alt Lite: Naming the Hate", *adl.org*.

¹⁵ Gianpietro Mazzoleni, Roberta Bracciale, *La politica pop online*, 55 pp., Il Mulino, Bologna, 2019.

l'influenza di un tempo sull'immaginario comune¹⁶. Tuttavia, nonostante il loro peso nella cultura odierna, non esiste una definizione chiara del concetto di "meme", perché vi rientrano tanti prodotti diversi della rete.

Per spiegare la natura e l'origine del fenomeno, si è fatto un parallelismo con il concetto del "gene egoista" tratto dall'omonimo saggio del 1976 del biologo evoluzionista Richard Dawkins¹⁷: questi propone un'interpretazione dell'evoluzione basata sui geni, che utilizzerebbero in modo egoistico i vari organismi viventi per sopravvivere e svilupparsi. Allo stesso modo in cui i geni si replicano dovendosi adattare all'organismo ospite, così i meme riescono ad attecchire nei contesti socioculturali a cui si adattano meglio. Infatti, la prima volta che il termine è entrato nel vocabolario della *English Oxford Dictionary* nel 1976, veniva spiegato così: "Un elemento culturale o un modo di comportamento la cui trasmissione e permanenza in una data popolazione [...] è considerato simile all'eredità genetica." La nuova accezione del termine, che risale al 1998 con la nascita della rete, descrive così il meme: "Un'immagine, un video, un testo, ecc., tipicamente di natura umoristica, che viene diffuso e copiato rapidamente dagli utenti internet, spesso con alcune varianti."¹⁸

Nonostante i discorsi che veicolano appaiano a molti superficiali e banali, negli ultimi anni i meme si sono rivelati uno strumento fondamentale per la comunicazione politica, secondo una logica conosciuta come *ipermemetica*; questa si fonda su tre elementi:

- 1) "Economia dell'attenzione", ossia l'attenzione limitata degli utenti in una rete satura di contenuti, e che i meme si contendono tramite messaggi brevi e rapidi;
- 2) "Logica sociale della partecipazione", quando le persone si creano una rete di relazioni in rete per colmare il bisogno di interazione sociale;
- 3) "Logica culturale ed estetica", ovvero le regole sviluppate nella cultura pop e nella comunità dei fan¹⁹.

Proprio a causa della viralità e semplicità con cui veicolano determinati messaggi, i meme sono stati più volte strumentalizzati da coloro che avevano interesse a diffondere notizie false o più semplicemente di parte. Ciò si è rivelato vero soprattutto durante le elezioni presidenziali statunitensi del 2016. Un impatto notevole lo hanno avuto anche le *meme wars*, rivalità tra fazioni opposte combattute a suon di meme: ad esempio, siti come *Infowars*, fondato dal conduttore radiofonico complottista Alex Jones e all'epoca fortemente schierato a favore di Trump, in seguito

¹⁶ Simonetta Sciandivasci, "Vignettisti prudenti e comici pol. corr. In Italia la satira ha smesso di aggredire?", *Il Foglio*, 22 maggio 2016.

¹⁷ Richard Dawkins, *Il gene egoista. La parte immortale di ogni essere vivente*, traduzione di Giorgio Cor-te e Adriana Serra, Mondadori, Milano, 1995.

¹⁸ Gianpietro Mazzoleni, Roberta Bracciale, *La politica pop online*, 55-56 pp., il Mulino, Bologna, 2019.

¹⁹ *Ibid*, 90-91 pp.

alla sua vittoria pubblicarono e condivisero su YouTube diversi video satirici su come il nuovo presidente sconfiggeva i mass media visti come il nemico: in un video il suo volto veniva sovrapposto al condottiero protagonista di *Braveheart*, in un altro lo si vede nei panni di Re Leonida nel film *300*, in un altro ancora nei panni di Hulk, ecc. Sul versante opposto, il nemico era sempre impersonato dai media di sinistra, e in particolare dalla CNN. Questa serie di video fu nota come *Great Meme War*²⁰.

La rete ha diversificato notevolmente i canali della partecipazione politica. Esistono tuttavia alcune criticità che influenzano questo processo:

- 1) “Divario digitale”, non tutti possono accedere a internet allo stesso modo e quando possono spesso si replicano online le disparità socioeconomiche della vita reale;
- 2) “Disfunzione narcotizzante”, quando un sovraccarico di informazioni porta a confondere la consapevolezza dei problemi del giorno con il fare qualcosa in proposito, il che porta i cittadini a esercitare un “attivismo da poltrona”;
- 3) “Logica algoritmica”, quando gli algoritmi danno più o meno visibilità a un dato contenuto in base a logiche di mercato o scelte politiche dei proprietari delle piattaforme;
- 4) “Disuguaglianza partecipativa”, legata al fatto che il 90% degli utenti è un semplice osservatore, il 9% contribuisce poco al dibattito e solo l’1% è molto attivo, creando una disuguaglianza nella partecipazione²¹.

Nonostante questi problemi, i social sembrano stimolare in modi nuovi la partecipazione politica. In questo contesto i meme hanno un ruolo centrale, che gli studiosi Bennett e Segerberg riconducono a 2 usi principali:

- 1) “Uso personale”, di coloro che condividono i meme per puro svago e per esprimere le proprie opinioni politiche all’interno del dibattito pubblico, in modo spontaneo;
- 2) “Uso connettivo”, in cui rientrano sia le azioni collettive dei semplici cittadini sia le campagne di propaganda di politici e attivisti, che seguono una strategia ben precisa²².

In America il fenomeno dei meme e dei social ha avuto un ruolo chiave nelle elezioni del 2016: Donald Trump si è sempre rivolto ai suoi sostenitori tramite il suo profilo Twitter personale anziché tramite quello della Casa Bianca. Il 13 dicembre 2015 ha fatto discutere la scelta di condividere un’immagine di sé che parla dal podio raffigurato come *Pepe the Frog*: quest’ultimo è un personaggio creato nel 2005 dal fumettista Matt Furie, e che nel 2008 si è trasformato in un meme sulle piattaforme MySpace e 4chan, che con il tempo è diventato un simbolo dell’Alt-Right. Questo nonostante l’autore fosse contrario, tanto da organizzare in una vi-

²⁰ <https://www.youtube.com/watch?v=C-hEKgyeSAg>

²¹ Gianpietro Mazzoleni, Roberta Bracciale, *La politica pop online*, 94 pp., il Mulino, Bologna, 2019.

²² *Ibid.*, 96 pp.

gnetta un funerale per il personaggio²³. Altri fenomeni analoghi riguardano video in cui oltre alla scritta “Trump for President” ricorre quella “Hillary for Prison”, a indicare la polarizzazione dello scontro tra i sostenitori dei due candidati.

Per molto tempo questo linguaggio è stato usato soprattutto dai sostenitori di Trump, tanto che su 4chan circolava il ritornello “The left can’t meme”, che accusava la sinistra di non saper scherzare in quanto diventata troppo moralista e politicamente corretta²⁴.

Tuttavia, nel corso del tempo anche dall’altra parte della barricata sono emersi fenomeni simili ma anti-trumpiani, come la serie di meme *Tiny Trumps*, nata su Twitter nel 2017 e che ritraevano il presidente con una statura minuscola accanto ad altri personaggi o ad eventi ufficiali²⁵.

Le origini della Cancel Culture

Ci sono numerose teorie su come è nata la Cancel Culture: in generale, la maggior parte riconducono la radice del fenomeno al senso di colpa e all’odio di sé che gli occidentali, e in particolare gli accademici progressisti, hanno iniziato a provare nei propri confronti per il loro passato colonialista e schiavista²⁶. In particolare, molto è dovuto agli studi postcoloniali che hanno avuto come massimo esponente Edward Said, accademico americano di origini palestinesi che partendo dal suo saggio del 1978 *Orientalismo*²⁷ promosse l’idea che non esistono costruzioni identitarie stabili ed immutabili nel tempo, riducendo l’intera civiltà occidentale ad una mera finzione ideologica, priva di fondamenta.

Nonostante Said si augurasse nel libro che non nascessero ideologie che rivendicassero una superiorità né degli occidentali né dei popoli delle ex-colonie, oggi gran parte delle sinistre europee e nordamericane sono sempre più propense a rilasciare dichiarazioni di rifiuto e di negazione dell’identità storica nazionale²⁸.

Tuttavia, le origini di questa deriva non si trovano nei paesi anglofoni, bensì in Francia: come ha spiegato lo scrittore francese Pascal Bruckner in un’intervista all’inserto *La Lettura del Corriere della Sera*, in vista della pubblicazione in Italia del suo saggio *Un colpevole quasi perfetto*²⁹, “sono gli Stati Uniti a rispedire in Eu-

²³ *Ibid.*, 118 pp.

²⁴ *Ibid.*, 117 pp.

²⁵ *Ibid.*, 120 pp.

²⁶ Nathan Greppi, *Contrastare la Cancel Culture. Inquadramento e proposte pratiche*, Dossier n. 33 del Centro Studi Machiavelli, 22 novembre 2021.

²⁷ Edward W. Said, *Orientalism*, Pantheon Books, New York, 1978.

²⁸ Francesco Erario, “Said, gli studi post-coloniali e l’Occidente che odia sé stesso”, *Centro Studi Machiavelli*, 28 ottobre 2021.

²⁹ Pascal Bruckner, *Un colpevole quasi perfetto. La costruzione del capro espiatorio bianco*, Guanda, Parma, 2021.

ropa la peste della tribalizzazione del mondo, l'ossessione razziale, l'incubo identitario. Ma è una peste che noi francesi abbiamo ampiamente contribuito a diffondere negli anni '70, esportando nel Nuovo Continente i nostri filosofi più all'avanguardia nella demolizione dell'umanesimo e dei Lumi." Proprio su quest'ultimo punto, egli afferma: "L'origine è da ritrovare negli intellettuali dell'università Paris 8 di Vincennes, negli anni Settanta, che elaborano il decostruzionismo, la teoria della dissoluzione del soggetto. Foucault, Derrida, un po' Barthes, Deleuze, vengono esportati con grande successo oltre Atlantico e in California vengono rimaneggiati alla moda americana, comunitaria e razziale. Quella che gli americani chiamano French Theory è tornata da noi all'inizio del Duemila con i Subaltern studies e gli studi decoloniali."³⁰

C'è anche chi ha ipotizzato che tutto ciò sia emerso dopo che sono spariti sia la centralità della religione nella vita quotidiana che i grandi scontri ideologici dopo la fine della Guerra Fredda: nel suo saggio *La pazzia delle folle*³¹, il giornalista britannico Douglas Murray riconduce l'origine del fenomeno principalmente a tre cause:

- 1) Vuoto ideologico: con l'avvento del postmodernismo verso la fine del '900, il vuoto lasciato dalla caduta del marxismo è stato riempito da nuove forme di identitarismo, legate alla razza e al genere. Queste, tuttavia, hanno fatto propria l'immagine di una piramide sociale dove in cima ci sono gli oppressori e alla base gli oppressi: una volta in cima alla piramide c'era il capitalismo, oggi invece ci sarebbero i maschi bianchi eterosessuali, anche se non sono ricchi; mentre alla base troveremmo donne, gay e minoranze etniche. Essi hanno anche preso il posto delle convinzioni religiose, che erano necessarie a fornire punti di riferimento fissi e offriva risposte in merito al senso della nostra esistenza, al contrario della scienza che è in continuo mutamento.
- 2) I social: con la sparizione del confine tra spazio pubblico e privato, ogni nostra azione su internet ci può potenzialmente esporre alla pubblica gogna, anche a distanza di anni. Il fattore legato ad internet è stato enfatizzato anche dalla giornalista italiana Guia Soncini, che nel suo libro *L'era della suscettibilità*³² sostiene che oggi ci siano più persone incapaci di distinguere tra l'insulto intenzionale e le battute innocenti; tuttavia, una volta il loro malcontento sarebbe rimasto confinato nel loro spazio privato, mentre oggi sui social possono coalizzarsi con altri utenti che la pensano come loro per attaccare in branco i loro bersagli.

Quello degli studenti troppo sensibili a determinati argomenti è diventato un tema sempre più controverso nei paesi anglosassoni: Frank Furedi, sociologo ungherese trapiantato in Canada, ha spiegato in un articolo sulla rivista *The American In-*

³⁰ Stefano Montefiori, "Pascal Bruckner: tutti contro l'uomo bianco", *La Lettura*, 23 maggio 2021.

³¹ Douglas Murray, *La pazzia delle folle. Gender, razza e identità*, traduzione di Filippo Verzotto, Neri Pozza, Vicenza, 2020.

³² Guia Soncini, *L'era della suscettibilità*, Marsilio, Venezia, 2021.

terest: “Una ricerca del database LexisNexis di giornali in lingua inglese non ha trovato alcun riferimento a ‘studenti vulnerabili’ negli anni Sessanta e Settanta. Durante gli anni Ottanta ci sono stati 13 riferimenti, di cui 7 erano studenti di scuole (primarie o secondarie, ndr). I primi riferimenti a studenti universitari vulnerabili sono comparsi sul quotidiano *The Times* nel 1986, sul *New York Times* nel 1991 e sul *Guardian* nel 1995. [...] Durante l’anno 2015-16 ci sono stati 1.407 riferimenti.”³³

Il problema si è acuito in particolare in seguito all’introduzione in numerosi atenei dei *trigger warning*: come spiega un approfondimento de *Il Post*, questi nascono nei primi anni 2000 come dichiarazioni inserite all’inizio di un testo o di un video per avvisare della possibilità che alcuni fruitori di quel contenuto ne rimangano turbati a causa dei particolari temi trattati o comunque presenti (stupro, disturbi alimentari o suicidio, per esempio). Nelle università, diversi gruppi studenteschi hanno iniziato da anni a chiederne l’introduzione nelle università anche in merito ai materiali per i corsi, a detta loro per tutelare coloro che si portavano dietro traumi dovuti a violenze o abusi. Il risultato ha portato ad etichettare come “sensibili” opere di Shakespeare o il romanzo *Il crollo* dello scrittore nigeriano Chinua Achebe, un punto di riferimento per chi si occupa di cultura post-coloniale. Jeannie Suk, docente di diritto penale alla Harvard Law School e collaboratrice del settimanale *New Yorker*, ha citato una serie di studi recenti di psicologia che, in modo piuttosto unanime, negano l’efficacia dei *trigger warning* e, in alcuni casi, li considerano dannosi per le persone sopravvissute a un trauma³⁴.

Un fenomeno simile è quello dei *sensitivity readers*: molto diffusi da almeno un paio d’anni negli Stati Uniti e più in generale nei paesi anglosassoni, questi editor freelance vengono assunti dagli editori per cancellare dai libri in fase di pubblicazione qualsiasi cosa potrebbe urtare la sensibilità di qualcuno, in particolare per quanto riguarda i romanzi *young adult* destinati prevalentemente ad un pubblico di adolescenti.

Senza che abbiano alcuna competenza in particolare se non l’appartenenza a una singola minoranza (etnica, religiosa o di orientamento sessuale), i *sensitivity readers* leggono libri che presentano argomenti, dialoghi, conversazioni o ambientazioni che sono al di fuori dell’esperienza vissuta dall’autore. Ad esempio, se la protagonista di un romanzo scritto da un maschio, bianco, etero è una donna, magari afroamericana, magari omosessuale, l’editore sceglie il *sensitivity reader* che rispecchia più fedelmente possibile la minoranza a cui appartiene la protagonista, per correggere lo stile di scrittura attraverso il prisma di ciò che sostiene essere la propria esperienza di vita, per guidare l’autore (e quindi anche il lettore) verso una rappresentazione più autentica³⁵.

³³ Frank Furedi, “The Therapeutic University”, *The American Interest*, 8 marzo 2017.

³⁴ “I “trigger warning” funzionano?”, *Il Post*, 1 ottobre 2021.

³⁵ Daniele Dell’Orco, “Chi sono i sensitivity readers, i lettori che censurano i libri per difendere le minoranze”, *Inside Over*, 30 luglio 2021.

L'Alt-Right e il contesto italiano

Per quanto riguarda il nuovo radicalismo di destra americano, vale la pena di chiedersi se anche in Italia è sorto un fenomeno analogo: testate quali le edizioni italiane di *Wired*³⁶ e *Vice*³⁷ hanno cercato spesso di trovare siti e influencer equivalenti nel nostro paese; tra l'altro, proprio uno dei fondatori dell'edizione originale di *Vice*, il giornalista canadese Gavin McInnes, in seguito è diventato un esponente di spicco dell'Alt-Lite e fondatore dei Proud Boys, organizzazione classificata come gruppo terroristico nel febbraio 2021 dalle autorità canadesi e della quale alcuni membri hanno partecipato all'Assalto al Campidoglio del 6 gennaio.

Da notare che nel febbraio 2018, durante una manifestazione di Matteo Salvini a Milano, comparve anche la bandiera del Kekistan, simbolo legato all'Alt-Right americana che *La Repubblica* definì in modo superficiale “la bandiera dei neonazi USA”³⁸. Ma i due contesti presentano più differenze che analogie.

Innanzitutto, occorre fare una certa distinzione tra il contesto mediatico statunitense e quello italiano: negli Stati Uniti i media tradizionali hanno sempre goduto di una forte autorevolezza, riconosciuta a prescindere dallo schieramento politico. Dei maggiori quotidiani, riviste ed emittenti del paese, la stragrande maggioranza si è schierata contro Donald Trump durante le elezioni del 2016.

Questo discorso non valeva solo per i quotidiani di sinistra come il *New York Times* e il *Washington Post* (che in seguito all'elezione del tycoon mise sotto il nome della testata la frase “Democracy dies in darkness”), ma anche per riviste conservatrici legate ai repubblicani tradizionali, come il *National Review* e *The Weekly Standard*; quest'ultima dovette chiudere nel dicembre 2018 poiché era rimasta fortemente critica nei confronti di Trump anche dopo che questi aveva egemonizzato il Partito Repubblicano, perdendo il proprio pubblico di riferimento³⁹.

Anche le emittenti televisive erano in gran parte critiche nei suoi confronti, con la sola eccezione di *Fox News*, canale di riferimento degli elettori repubblicani. Il suo successo è prevalentemente dovuto all'uso dei social, e in particolare di Twitter, attraverso cui ha comunicato senza filtri con i suoi sostenitori. Ed è sempre attraverso canali “alternativi” che blogger e youtuber a lui vicini si sono rivolti a milioni di persone, e più raramente attraverso giornali o reti televisive. Infatti, aveva suscitato grande scalpore e diverse polemiche quando il presentatore e comico Bill Maher, volto noto della TV americana, invitò nel suo talk show *Real Time* il gior-

³⁶ Simone Fontana, “Donadel e gli altri: i ventenni che hanno rilanciato l'ultradestra italiana coi meme”, *Wired Italia*, 29 marzo 2019.

³⁷ Vincenzo Marino, “Bomberismo, troll e capre: esiste un'Alt-Right italiana?”, *Vice Italia*, 25 novembre 2016.

³⁸ *Ibid.*, 108 pp.

³⁹ Marco Valsania, “Addio al Weekly Standard: chiude il settimanale conservatore e anti-Trump”, *Il Sole 24 Ore*, 16 dicembre 2018.

nalista e influencer britannico Milo Yiannopoulos, all'epoca redattore di *Breitbart* e noto per i suoi modi eccentrici e polemici⁴⁰. Il pubblico non era abituato a un personaggio così controverso⁴¹.

In Italia il discorso è diverso: da noi i partiti populistici hanno goduto sì dell'appoggio di testate online e influencer di nicchia. Ma a differenza di Trump, i populistici di destra e sinistra hanno ricevuto sostegno anche da parte di uno o più quotidiani cartacei della loro area: Lega e Fratelli d'Italia sono stati spesso appoggiati da *Liberio* e *La Verità*, mentre i 5 Stelle da *Il Fatto Quotidiano* e *La Notizia*.

Le maggiori emittenti hanno dato ampio spazio a rappresentanti di questi partiti, mentre su *La7* il programma *La Gabbia* (andato in onda dal 2013 al 2017) ha sdoganato un certo complottismo che in altri paesi rimarrebbe arginato nella rete. Non a caso, il conduttore de *La Gabbia* Gianluigi Paragone è entrato in Parlamento con i 5 Stelle alle elezioni del 4 marzo, salvo venire espulso dal partito a inizio 2020 e fondare nel luglio dello stesso anno il partito euroscettico Italexit. Per ironia della sorte, la migliore inchiesta sul progetto politico di Paragone è stata fatta non da un media di sinistra, bensì da un influencer di destra, lo youtuber Luca Donadel; questi nel luglio 2020 dimostrò con un video che il dominio del sito di Italexit era intestato ad un'associazione chiamata *Stranieri in Italia*, a favore dei migranti e della società aperta. Ciò portò a diverse accuse di ipocrisia e incoerenza nei confronti di Paragone⁴².

Dalla metà degli anni '90, cioè da quando si è passati dalla Prima alla Seconda Repubblica, si è verificata una trasformazione nella comunicazione politica che va in una direzione molto diversa da quella americana. Si possono individuare 3 linee di demarcazione tra vecchia e nuova politica:

- 1) L'arrivo in politica di Silvio Berlusconi nel 1994; prima attraverso le sue emittenti private, poi una volta ottenuto il controllo della RAI ha dato sempre più risalto ai contenuti di intrattenimento e di svago; basti pensare all'importanza di programmi come *Striscia la Notizia* o dello spazio dato ai cartoni animati su *Italia 1* nel primo pomeriggio. Si è allargato lo spazio dei contenuti più commerciali a discapito del giornalismo televisivo; è in questo contesto che nasce l'*infotainment*, un modo di fare giornalismo "ibrido" poiché mischiato con toni e stili tipici dei programmi di intrattenimento, dando ampio spazio al gossip e ai servizi scandalistici. È in quest'ottica che nasce nel 1998 e si sviluppa, ad esempio, il programma *Le Iene*, che pratica un giornalismo d'inchiesta che a volte viene gonfiato da complottismi e toni scandalistici. Oppure i diversi talk show, ormai diffusi anche sui canali RAI e del Gruppo Cairo, dove i politici di schieramenti opposti si urlano e insultano.

⁴⁰ <https://www.youtube.com/watch?v=IImHh7fqrQo>

⁴¹ Dave Itzkoff, "Bill Maher, Faulted for Booking Milo Yiannopoulos, Takes Credit for His Fall", *The New York Times*, 22 febbraio 2017.

⁴² <https://www.youtube.com/watch?v=4ixIRwlmueU&t=120s>

tano semplicemente perché così generano più ascolti che con un'informazione seria;

- 2) La nascita del World Wide Web (1993 – 1995), in cui gli articoli dei giornali vanno anche online e sebbene la televisione resti predominante almeno nel breve-medio termine, i nuovi leader come Obama e Trump in America e Di Maio e Salvini in Italia comunicano soprattutto tramite i social. Questi consentono a milioni di cittadini di esprimersi nel dibattito pubblico con maggiore facilità rispetto ai mezzi tradizionali, sebbene l'impegno politico personale diventi meno deciso;
- 3) La nascita del "Fenomeno Grillo", che dal 2005, partendo dal suo blog, dà voce al malcontento popolare e mobilita i cittadini con circoli territoriali. Questo attivismo online, supportato a livello comunicativo prima dall'informatico Gianroberto Casaleggio e in seguito, dopo la sua morte nel 2016, da suo figlio Davide, porta alla nascita del Movimento 5 Stelle nel 2009, sul modello dei Partiti Pirata diffusi soprattutto nel Nord Europa. Il Movimento porta il suo successo offline prima affermandosi alle elezioni politiche del 2013, poi con la vittoria alle comunali di Roma e Torino e infine diventando il primo partito alle politiche 2018⁴³.

Una caratteristica degna di nota del panorama italiano è che, per quanto la rete e i social abbiano avuto un peso non indifferente nell'affermazione di leader come i già citati Matteo Salvini e Luigi Di Maio, essi devono essere accompagnati da una presenza costante nelle piazze e sui territori abbandonati dalla politica tradizionale. A spiegarlo era anche chi aveva fatto fortuna grazie alla comunicazione politica digitale: Tommaso Longobardi, responsabile della comunicazione social di Giorgia Meloni e che in passato ha lavorato per la Casaleggio Associati, in un'intervista al blog *Giovani A Destra* ha spiegato: "I social rimangono un ottimo strumento mediatico, ma senza le campagne politiche sui territori non possono essere determinanti singolarmente in termini di consenso elettorale." Lo prova, secondo lui, il fatto che i 5 Stelle non sono mai riusciti a replicare alle elezioni regionali il consenso delle nazionali⁴⁴.

Una differenza tra i contesti americano e italiano sta anche nella mentalità dei due popoli: negli USA i populistici trumpiani hanno posizioni fortemente anti-stataliste e libertarie in economia, che si rifanno alla tradizione del Tea Party, mentre in Italia vi è un forte tendenza a volere uno Stato che aiuti i cittadini, che sta alla base del reddito di cittadinanza dei 5 Stelle e di altre iniziative minori di Lega e Fratelli d'Italia.

Ciò ha ripercussioni anche sulle diverse visioni in politica estera: prima, a giugno, un'inchiesta di *Breitbart*⁴⁵ e poi, ad agosto, un approfondimento di *The Ame-*

⁴³ Gianpietro Mazzoleni, Roberta Bracciale, *La politica pop online*, 13-18 pp., il Mulino, Bologna, 2019.

⁴⁴ Nathan Greppi, "Tommaso Longobardi: 'I social non sostituiranno mai la politica sul territorio'", *giovaniadestra.it*, 11 giugno 2020.

⁴⁵ Kurt Zindulka, "Exposé: Communist China's propaganda infiltration of Italian media revealed", *Breitbart*, 7 giugno 2021.

*ican Conservative*⁴⁶, denunciavano l'infiltrazione della propaganda cinese in media italiani anche di un certo peso, compresi *Il Giornale* e il sito ad esso legato *Inside Over*. In alcuni casi, la propaganda filocinese grillina coincideva con quella legata alla destra radicale e ai rossobruni, ossia coloro che ibridano estremismi di destra e sinistra: il primo giugno 2021 Beppe Grillo pubblicò sul suo blog un articolo che faceva riferimento ad un rapporto che metteva in dubbio lo sterminio degli uighuri perpetrato dal governo cinese nella regione dello Xinjiang⁴⁷. Come aveva messo in evidenza un articolo apparso sull'edizione in lingua inglese del quotidiano israeliano *Haaretz*, dietro il documento vi sarebbe una rete che fa capo a Claudio Mutti, un neofascista convertito all'Islam sciita noto per le sue posizioni antiamericane e a favore di Russia, Cina e Iran⁴⁸.

Anche per quanto riguarda un regime come quello di Maduro in Venezuela ci sono delle differenze: mentre siti vicini all'Alt-Right come *Breitbart* sono sempre stati fortemente critici nei confronti del governo venezuelano, poiché il suo sistema socialista viene percepito come l'antitesi dei loro valori libertari, in Italia vi è una divisione tra le realtà più istituzionali e altre più settoriali. È significativo in tal senso un dibattito avvenuto a seguito del tentativo di Juan Guaidò di diventare presidente sul sito del think tank *Il Talebano*, legato all'eurodeputato Vincenzo Sofo (eletto con la Lega e passato in seguito a Fratelli d'Italia, noto anche per aver sposato Marion Marechal, nipote di Marine Le Pen): da un lato l'editore e opinionista Francesco Giubilei il quale, essendo di madre venezuelana e avendo a cuore la sorte dei venezuelani di origini italiane, si schierò apertamente dalla parte di Guaidò tanto da fondare il "Comitato per Guaidò Presidente" (al quale avevano aderito i capi dei movimenti giovanili di Lega, Forza Italia e Fratelli d'Italia); dall'altro lato Luca Lezzi, giornalista specializzato sul Sudamerica nonché ex-dirigente locale di Casapound a Salerno, pur criticando alcune scelte di Maduro faceva ricadere il grosso della colpa sugli Stati Uniti⁴⁹.

In America riscuote consensi l'immagine dell'uomo di successo, il cosiddetto "self-made man", mentre in Italia è un modello che rischia di allontanare gli elettori, più attenti al welfare e agli aiuti per le fasce più deboli. Significativo in tal senso un fatto legato alle elezioni amministrative di Roma nel 2021: i sostenitori del candidato sindaco del centrodestra Enrico Michetti si vantavano del fatto che lui godesse del sostegno dei dipendenti pubblici dell'Alitalia, al contrario dell'avversario di centrosinistra Roberto Gualtieri che invece veniva fischiato⁵⁰. Infatti, seb-

⁴⁶ Giovanni Giacalone, "China Has Infiltrated Italian Media", *The American Conservative*, 3 agosto 2021.

⁴⁷ Gabriele Carrer, "Cosa c'entra il rapporto anti uiguri e pro Cina di Grillo con un sedicente nazi-maoista", *Formiche.net*, 1 agosto 2021.

⁴⁸ Alexander Reid Ross, "Meet 'Leftist' Grayzone's New Neo-fascist Allies in Denying China's Genocide of Uyghurs", *Haaretz*, 27 luglio 2021.

⁴⁹ Carlo Novero, "Uno sguardo sul Venezuela", *Il Talebano*, 5 marzo 2019.

⁵⁰ "Alitalia, i lavoratori fischiano Gualtieri e applaudono Michetti", *Cultura Identità*, 10 settembre 2021.

bene nel corso degli anni avesse accumulato innumerevoli debiti, la compagnia aerea è stata tenuta in vita principalmente poiché prima che venisse chiusa il suo personale ha sempre rappresentato un bacino elettorale di 150.000 persone, tenuto in considerazione dai partiti sia di destra che di sinistra⁵¹.

Sugli aspetti legati all'apparenza va notata la differenza su come si presentavano i 2 leader di riferimento nei 2 paesi: Trump è un miliardario che ostentava le proprie ricchezze e che rivolgendosi ai suoi sostenitori gli diceva che anche loro potrebbero diventare come lui, mentre Salvini andava in giro in felpa e si fotografava con ciò che mangiava per far vedere che è un uomo "del popolo".

Non a caso, nella stessa intervista di cui sopra Longobardi spiegava come i contesti italiano e americano fossero molto diversi: "L'Alt-Right americana è tutto un altro mondo, con un altro tipo di comunicazione: per fare un esempio, figure come gli influencer politici o le piattaforme indipendenti che si occupano di controinformazione, nel contesto americano sono molto più valorizzate nel dibattito politico. Anche il linguaggio è molto diverso, più costruito, legato alle dinamiche americane: come il modello dell'uomo di successo, che da noi, oltre a non funzionare allo stesso modo, verrebbe anche visto negativamente da una fetta della popolazione."

Questa divergenza di vedute tra i movimenti populistici delle 2 sponde dell'Atlantico è emersa quando Steve Bannon, licenziato sia da Trump come consigliere che come direttore di *Breitbart*, è venuto in Europa nel tentativo di creare un "Internazionale sovranista", tanto da partecipare al festival Atreju di Fratelli d'Italia e fondare una scuola di formazione politica in Italia, nel monastero Certosa di Trisulti in Ciociaria. Intervistato nel marzo 2019 da *Il Messaggero*, Bannon dapprima esaltò l'alleanza tra Lega e 5 Stelle, da lui definita "un laboratorio politico a livello mondiale", ma criticò il reddito di cittadinanza e altre scelte di intervento statale⁵². Inoltre, alcuni giornalisti legati alla destra più radicale osteggiarono Bannon poiché sostenevano che volesse importare una visione americana in un contesto europeo: nel marzo 2019, la casa editrice identitaria Cinabro pubblicò un saggio collettivo intitolato *Inganno Bannon*⁵³, dove vari autori di estrema destra e rossobruni (come il già citato Mutti) cercavano di smontare la figura di Bannon dal loro punto di vista.

La Cancel Culture e il contesto italiano

A differenza di altri paesi, l'Italia sembra possedere maggiori anticorpi contro queste derive. Lo prova, ad esempio, il fatto che quest'anno, in occasione dei 700

⁵¹ Andrea Soglio, Sergio Barlocchetti, "I debiti di Alitalia non finiscono mai (tanto paghiamo noi)", *Panorama*, 14 settembre 2021.

⁵² Francesco Giubilei, "Nel nuovo Parlamento sarà la Lega a dare le carte", *Il Messaggero*, 28 marzo 2019.

⁵³ AA. VV. *Inganno Bannon*, Cinabro Edizioni, Roma, 2019.

anni dalla morte di Dante Alighieri, i festeggiamenti per onorare il padre della lingua italiana e la Divina Commedia non sono stati toccati o quasi da polemiche di natura politica o ideologica. Questo mentre in una nuova edizione uscita in Belgio e nei Paesi Bassi veniva censurata la parte dove Maometto viene messo all'Inferno, per non offendere i musulmani⁵⁴.

In Italia in realtà sono molti i monumenti contestati, già da prima che arrivasse la Cancel Culture, perlopiù perché legati al periodo fascista e avversati da gruppi di estrema sinistra: stando ad una mappa interattiva sul sito del think tank milanese *The Square*⁵⁵, che identifica vari monumenti nell'Europa occidentale dei quali è stata chiesta la rimozione, ai primi di ottobre da noi ne risultavano presenti 19. Questo faceva del nostro paese quello con il maggior numero di monumenti contestati tra tutti quelli presi in esame, superando il Regno Unito (13) e il Belgio (10). Tuttavia, da noi le richieste di rimozione o demolizione vengono perlopiù respinte: nel 2017, ad esempio, un tribunale condannò il sindaco di Affile, piccolo comune nell'area metropolitana di Roma, per aver fatto erigere un mausoleo dedicato al generale Rodolfo Graziani, che durante la Seconda Guerra Mondiale commise numerosi crimini di guerra in Africa; tuttavia, nel marzo 2021 la condanna venne annullata, poiché il magistrato sostenne che ci fosse una differenza tra l'onorare un personaggio storico e glorificare il fascismo⁵⁶.

Il monumento più contestato ad oggi è stata la statua di Indro Montanelli a Milano. Nel giugno 2020, proprio nel mezzo delle proteste per la morte di Floyd, venne preso di mira da vari attivisti per la controversa relazione che ebbe negli anni '30 con una ragazzina eritrea di 12 anni, tanto che la statua venne imbrattata di vernice. Tuttavia, il sindaco di Milano Giuseppe Sala si dichiarò contrario alla rimozione della statua: "Penso che in tutte le nostre vite ci siano errori. E quello di Montanelli lo è stato [...] Ma Milano riconosce le sue qualità, che sono indiscutibili."⁵⁷

In generale, non sono mancate prese di posizione contro la Cancel Culture anche da media non di destra, spesso a seguito di polemiche scoppiate oltreoceano: nell'ottobre 2017, il settimanale americano *The New Yorker* pubblicò un articolo (tradotto in italiano sul settimanale *Internazionale*⁵⁸) in cui la storica Ruth Ben-Ghiat chiedeva come mai ci fossero ancora tanti edifici considerati un retaggio del fascismo in Italia, quali il palazzo dell'EUR, che lei definiva "edifici insanguina-

⁵⁴ Roberto Vivaldelli, "Per non offendere gli islamici adesso si censura pure Dante", *Il Giornale*, 25 marzo 2021.

⁵⁵ "Contested Monuments across Europe", *The Square*. <http://www.thesquarecentre.org/contested-monuments/>

⁵⁶ Patrizia Maciocchi, "Il mausoleo a Rodolfo Graziani non basta per l'apologia del fascismo, annullata la condanna di sindaco e assessori", *Il Sole 24 Ore*, 26 marzo 2021.

⁵⁷ "Beppe Sala: 'Non sono favorevole alla rimozione della statua di Indro Montanelli'", *Huffington Post Italia*, 12 giugno 2020.

⁵⁸ Ruth Ben-Ghiat, "I monumenti fascisti restano in piedi", *Internazionale*, 27 ottobre 2017.

ti”⁵⁹. Pochi giorni dopo, apparve sul giornale online di estrema sinistra *The Vision* un articolo che metteva in risalto l’incongruenza della Ben-Ghiat, poiché tutte le grandi opere architettoniche antiche e recenti hanno alla base storie di fatica e sfruttamento: “L’architettura non è un’arte. L’architettura compie ogni giorno un compromesso col mondo e col potere. Pensarla diversamente è un’utopia, o un’ingenuità,” spiegava l’autrice dell’articolo⁶⁰.

Più di recente invece un appello contro la Cancel Culture è apparso sul bimestrale *Micromega*, dove la caporedattrice Cinzia Sciuto ha affermato che, sebbene occorra venire incontro alle richieste di gruppi e minoranze che hanno subito delle discriminazioni, “le pretese di cancellare dai canoni letterari, artistici o filosofici autori e opere perché misogini o razzisti sono irricevibili”⁶¹.

Sebbene nelle università italiane non manchino i tentativi di importare dall’estero ideologie postcoloniali, ad oggi essi non sembrano aver colto frutti significativi: come ha spiegato in un’intervista a *Il Foglio* Ugo Volli, già docente di Semiotica all’Università di Torino, anche se nei nostri atenei prevale una formazione di sinistra, rispetto alle università americane “vi sono se non degli anticorpi almeno dei freni, dovuti a un certo scetticismo basilare che è caratteristico del nostro modo di pensare collettivo, che rende superficiali e approssimative tutte le partecipazioni ideologiche. Talvolta, questo cinismo ha effetti positivi, nel senso che rende difficile abbattere le statue e censurare i classici: il senso del ridicolo prevale sull’ideologia. [...] C’è chi ormai da anni ha proposto di abolire la lettura di Dante perché mette all’inferno Maometto, ma nessuno ha preso sul serio la proposta. Il rispetto per il canone è assai più forte di ogni provocazione, anche perché i nostri ‘progressisti’ si sentono in realtà tutori della tradizione e dell’alta cultura.”⁶²

Un altro fattore non trascurabile sta nel fatto che i docenti che lavorano in università pubbliche tendono a ricevere molte tutele, tanto che raramente vengono licenziati. Probabilmente è questo il motivo per cui quando, nel settembre 2019, lo storico Marco Gervasoni venne attaccato per i suoi tweet sull’immigrazione venne licenziato dalla Luiss, che è privata, ma non dall’Università del Molise, che al contrario è pubblica⁶³.

Sebbene la realtà accademica italiana appaia più tollerante di quella anglosassone, non sono mancate contestazioni di ospiti o relatori cacciati per le loro idee po-

⁵⁹ Ruth Ben-Ghiat, “Why Are So Many Fascist Monuments Still Standing in Italy?”, *The New Yorker*, 5 ottobre 2017.

⁶⁰ Lucia Brandoli, “Perché è giusto mantenere l’architettura fascista”, *The Vision*, 12 ottobre 2017.

⁶¹ Cinzia Sciuto, “Contro il dogmatismo. Per un’analisi critica della ‘Cancel Culture’”, *Micromega*, 4.2021.

⁶² Giulio Meotti, “Il pol.cor. anglosassone si diffonde anche nelle università italiane”, *Il Foglio*, 2 marzo 2021.

⁶³ Daniele Capezzone, “La Luiss butta fuori Gervasoni, il prof che non canta nel coro dei fan dell’invasione”, *La Verità*, 21 settembre 2019.

litiche: nel febbraio 2016, una lezione del politologo Angelo Panebianco fu interrotta tramite grida e striscioni dal Cua (Collettivo universitario autonomo) per via di un suo editoriale sul *Corriere della Sera* in merito ad un possibile intervento italiano nella guerra in Libia; in passato gli stessi collettivi avevano preso di mira il suo studio per ragioni analoghe⁶⁴.

Un caso vagamente simile accadde nell'ottobre 2019 all'Università di Trento, dove il corrispondente di guerra del quotidiano *Il Giornale* Fausto Biloslavo, invitato a parlare della situazione in Libia dove era inviato, venne contestato e costretto a non venire da gruppi studenteschi di estrema sinistra in quanto da ragazzo militava nel Fronte della Gioventù⁶⁵. In seguito alle scuse del rettore Paolo Collini fu nuovamente invitato, ma per questo scoppiarono diversi scontri violenti tra studenti di sinistra e di destra all'esterno dell'aula, tanto da richiedere l'intervento dei Carabinieri e della Digos⁶⁶.

In Italia la Cancel Culture non ha avuto nemmeno le stesse ripercussioni che ha avuto nel mondo dello spettacolo americano, dove molti attori e registi hanno visto la propria carriera finire distrutta a seguito delle accuse di abusi o molestie sessuali sorte sull'onda del movimento #MeToo (come nel caso dell'attore Johnny Depp, licenziato dalla Warner Bros e dalla Disney dopo essere stato accusato di aver picchiato la ex-moglie Amber Heard, portando ad una battaglia legale che si protrae dal 2016; questa situazione ha portato lo stesso Depp a denunciare pubblicamente la Cancel Culture, poiché con essa “nessuno è al sicuro”⁶⁷). Ad esempio, il regista Fausto Brizzi, noto per la commedia adolescenziale del 2005 “Notte prima degli esami”, nel novembre 2017 fu accusato di molestie sessuali da dieci donne nel corso di un servizio del programma televisivo *Le Iene*⁶⁸. Tuttavia, nel luglio 2018 l'accusa fu archiviata dal tribunale perché il fatto non sussisteva⁶⁹, e in seguito il regista ha ripreso normalmente a lavorare ai suoi film.

Un discorso simile vale anche per i programmi televisivi: nel maggio 2021, il duo comico Pio e Amedeo condusse, nel programma *Felicissima Sera* su Canale 5, un dialogo satirico relativo al politicamente corretto, il razzismo e l'omofobia dove vennero tirati fuori diversi cliché controversi, come il fare battute sugli ebrei turchi o l'utilizzo della parola “negro”⁷⁰. I due comici furono aspramente criticati per

⁶⁴ Alessandro Cori, “Bologna, nuovo attacco al professor Panebianco. Il rettore condanna l'azione del Cua”, *La Repubblica – edizione di Bologna*, 22 febbraio 2016.

⁶⁵ “Biloslavo (Giornale): “Io ‘censurato’ all’ateneo di Trento””, *Adnkronos*, 17 ottobre 2019.

⁶⁶ Chiara Marsilli, “Trento, torna Fausto Biloslavo. E scoppia il caos all'università”, *Corriere del Veneto*, 31 ottobre 2019.

⁶⁷ Antonio Bracco, “Johnny Depp e la Cancel Culture: ‘Questa cosa è così fuori controllo che posso garantirvi che nessuno è al sicuro’”, *Coming Soon*, 23 settembre 2021.

⁶⁸ *Le Iene*, 12 novembre 2017. https://www.iene.mediaset.it/video/puntata-del-12-novembre_65255.shtml

⁶⁹ “Accusa di violenze sessuali, chiesta archiviazione per Fausto Brizzi”, *Ansa*, 31 luglio 2018.

⁷⁰ “Bufera su Pio e Amedeo per le frasi su omosessuali, ebrei, neri: “Il politically correct ha rotto””, *La Repubblica*, 1 maggio 2021.

il modo superficiale in cui trattarono tematiche tanto delicate, ma nel lungo periodo le loro carriere non risultano essere state intaccate particolarmente; non solo non furono licenziati, come sarebbe successo negli Stati Uniti, ma ricevettero in seguito il “Premio Satira alla Scorrettezza” alla cerimonia del Premio Satira Politica tenutasi a Forte dei Marmi il 18 settembre⁷¹.

Le censure maggiori subite dagli artisti italiani in ambito televisivo questo periodo si sono verificate soprattutto nel confronto con realtà straniere: ad esempio, nel settembre 2021 lo scrittore Antonio Scurati rivelò in un'intervista al *Corriere della Sera* che aveva avuto diversi problemi quando Netflix volle produrre un adattamento seriale del suo romanzo *M. Il figlio del secolo*⁷², incentrato sulla figura di Benito Mussolini e caratterizzato da una prospettiva fortemente antifascista. Scurati spiegò che Netflix ha un ufficio detto “Ufficio Materie Sensibili”, che si occupa di valutare elementi potenzialmente nocivi per la loro immagine di apertura verso la diversità. Tale ufficio aveva deciso di censurare rispetto al romanzo la figura storica di Harukichi Shimoi, intellettuale giapponese che fu un sostenitore di Gabriele D'Annunzio durante la presa di Fiume e in seguito anche del fascismo; la produzione intendeva censurarlo per il timore di alienarsi il pubblico asiatico.

In tale occasione, Scurati si dichiarò apertamente contrario a certe derive della Cancel Culture, pur essendo fortemente di sinistra.⁷³ Poco tempo dopo, la responsabile per l'Italia delle serie Netflix Eleonora Andreatta spiegò che la serie su *M* “non è in questo momento un progetto Netflix.”, senza che fosse specificato il motivo.⁷⁴

Spesso queste polemiche prendono di mira anche il settore culinario: nel giugno 2020, sulla scia delle proteste scoppiate in seguito all'uccisione di George Floyd, l'azienda di prodotti alimentari Quaker Oats decise di cambiare nome e logo allo sciroppo per pancake *Aunt Jemima*, così chiamato perché avente come logo sin dal 1889 una signora nera di mezza età, e dovettero cambiarlo a seguito di lamentele per un presunto stereotipo razzista⁷⁵. Un caso vagamente analogo è avvenuto in Italia nel gennaio 2021, dopo che su internet sono scoppiate polemiche perché La Molisana, storico pastificio con sede a Campobasso, utilizzava ancora i nomi originali dei formati prodotti, che richiamavano il periodo coloniale italiano (Tripoline, Bengasine, Assabesi e Abissine). Nonostante la responsabile marketing Rossella Ferro cercò di spiegare che i nomi utilizzati non intendevano rievocare nostalgie del Ventennio (il pastificio originale fu anche distrutto dai nazifascisti quando que-

⁷¹ “49esimo Premio Satira Politica presentati questa mattina in conferenza stampa i vincitori”, *Comunicato stampa del Comune di Forte dei Marmi*, 13 settembre 2021.

⁷² Antonio Scurati, *M. il figlio del secolo*, Bompiani, Milano, 2018.

⁷³ Alessandro Trocino, “Scurati e la serie Netflix su «M»: «L'ufficio materie sensibili ci ha bocciato il samurai di Fiume»”, *Corriere della Sera*, 14 settembre 2021.

⁷⁴ Roberto Borghi, “Andreatta: Netflix racconta l'Italia lontano dagli stereotipi; nelle nostre serie un Paese tra luci e ombre”, *Prima Comunicazione*, 17 settembre 2021.

⁷⁵ “Aunt Jemima, addio alla faccia della “zia” su sciroppo e altri prodotti dolci: ‘Stereotipo razzista’”, *Il Fatto Quotidiano*, 17 giugno 2020.

sti si ritirarono da Campobasso), alla fine l'azienda ha comunicato che cambieranno i nomi⁷⁶.

Infine, qui potrebbe avere più difficoltà ad attecchire per la composizione etnica prevalente tra le minoranze e i figli degli immigrati: in Italia la maggior parte non proviene dalle nostre ex-colonie come in Francia o nel Regno Unito, e non hanno alle spalle secoli di discriminazioni come i neri e i pellerossa negli Stati Uniti. Stando ad un articolo del sito *YouTrend* uscito nel dicembre 2020, in quel momento il 23% degli stranieri residenti in Italia proveniva dalla Romania, e nella lista dei primi 30 paesi di provenienza non compare nessuna delle ex-colonie italiane in Africa (Libia, Etiopia, Eritrea, Somalia)⁷⁷.

La destra alle elezioni politiche del 4 marzo

Passiamo ora alle elezioni italiane più recenti: come spiega il saggio *Una nuova Italia*, dal 2013 al 2018 si è consolidato il fenomeno dei “partiti del capo”, per cui la figura del leader conta più del partito di appartenenza nella decisione del voto. Berlusconi è stato un precursore in tal senso, imitato prima da Renzi che ha plasmato a sua immagine il PD rimuovendone parte dell'identità post-comunista, e successivamente da Salvini che ha cambiato il volto della Lega, innanzitutto togliendo il “Nord” dal nome e trasformandolo in un partito nazionale e non più secessionista. Questo discorso vale anche per partiti minori, come + Europa che ruota intorno alla figura di Emma Bonino, Fratelli d'Italia intorno a Giorgia Meloni, Italia Viva intorno a Matteo Renzi e Azione intorno a Carlo Calenda⁷⁸.

Per capire le ragioni della crescita della Lega prima alle politiche del 2018, dove ha superato Forza Italia all'interno della coalizione di centro-destra, e poi alle europee del 2019, quando è diventato primo partito in Italia, occorre partire dal 2013: la Lega Nord di Umberto Bossi era scesa al 4%, perdendo molti consensi nelle sue regioni di riferimento come la Lombardia e il Veneto. Sin da quando, nel dicembre di quell'anno, Matteo Salvini venne eletto nuovo segretario, furono attuati diversi cambiamenti che hanno mutato le fondamenta stesse del partito: non più secessionisti ma nazionalisti ed euroscettici, un contrasto all'immigrazione maggiore di quanto già non fosse sotto Bossi, e l'allargamento del bacino al Centro e al Sud prima con la nascita nel 2014 della lista Noi con Salvini e poi, nel dicembre 2017, facendo diventare la Lega un partito nazionale, con lo slogan “Prima gli italiani”⁷⁹.

⁷⁶ Francesca Galici, ““Abissine rigate dal sicuro sapore littorio”. Ed è bufera sul pastificio”, *Il Giornale*, 5 gennaio 2021.

⁷⁷ Nicolò Berti, “I numeri degli stranieri residenti in Italia”, *YouTrend*, 9 dicembre 2020.

⁷⁸ Matteo Cavallaro, Giovanni Diamanti, Lorenzo Pregliasco, *Una nuova Italia. Dalla comunicazione ai risultati, un'analisi delle elezioni del 4 marzo*, 28-30 pp., Castelveccchi, Roma, 2018.

⁷⁹ *Ibid.*, 48-50 pp.

La comunicazione politica di Salvini in vista delle politiche si è articolata in due livelli: una presenza massiccia sulle piattaforme digitali, con l'appoggio di una squadra di specialisti guidati dallo spin doctor Luca Morisi, e con un messaggio che punta tutto su sicurezza e immigrazione, due temi molto sentiti in quel momento dall'opinione pubblica. Tutto ciò attuando una campagna multimediale: presenze alternate sui social, nei dibattiti televisivi e nei comizi dal vivo⁸⁰.

L'elettorato di Salvini e della Meloni presenta differenze consistenti rispetto a quello di Trump: secondo un sondaggio di *Quorum* e *YouTrend* commissionato per *Sky tg24*, alle politiche italiane del 2018 la Lega ha preso il 18% tra le donne e il 17% tra gli uomini, mentre FDI il 4% tra entrambi i sessi⁸¹; Trump, invece, secondo un sondaggio di *Fox News* nel 2016 prese il 52% tra gli uomini e il 41% tra le donne⁸². Secondo gli stessi sondaggi, Salvini prese il 19% tra gli elettori di 18-24 e il 14% tra gli elettori dai 65 anni in su⁸³; Trump, al contrario, ottenne il 36% tra gli elettori di 18-29 anni e il 52% tra gli over 65. E infine, per quanto riguarda il tasso d'istruzione, la Lega ottenne il 19% tra coloro che avevano solo la licenza media o elementare e il 13% tra i laureati, mentre Fratelli d'Italia prese appena più voti tra i laureati (5%) che tra coloro che avevano la licenza media (4%)⁸⁴. Trump, invece, aveva il 51% tra chi aveva al massimo il diploma di scuola superiore e il 37% tra chi aveva un'istruzione post-universitaria.

Se ne deduce che in Italia vi è una maggiore eterogeneità e una minore polarizzazione rispetto agli Stati Uniti per quanto riguarda sesso, età e livello d'istruzione. In particolare, in Italia il voto giovanile è più vicino ai sovranisti anche rispetto a molti paesi europei; un dato, questo, divenuto ancora più evidente alle europee 2019, quando la Lega prese il 38% dei voti tra gli elettori nati dopo il 1997 e il 28% tra i Millennial (i nati tra il 1980 e il 1996)⁸⁵.

Conclusioni

In conclusione, i nuovi estremismi di destra e sinistra americani hanno in comune soprattutto l'aver costruito il proprio successo principalmente sfruttando le potenzialità offerte dalla rete e il vuoto ideologico creatosi con la fine della Guerra Fredda e la nascita di nuovi problemi legati alla globalizzazione, ma presentano anche numerose differenze con il contesto italiano dovute ai diversi retroterra culturali. I fenomeni politici dei due paesi sono figli di due mondi diversi: uno che sto-

⁸⁰ *Ibid.*, 50-51 pp.

⁸¹ *Ibid.*, 108 pp.

⁸² "2016 National President Exit Poll", *Fox News*.

⁸³ Matteo Cavallaro, Giovanni Diamanti, Lorenzo Pregliasco, Op. Cit., 109 pp.

⁸⁴ *Ibid.*, 111 pp.

⁸⁵ Dino Amenduni, "I giovani italiani hanno votato in massa Salvini", *Wired Italia*, 29 maggio 2019.

ricamente dà più valore alla libertà dell'individuo e l'altro ai diritti della collettività. Questo poiché le radici stesse della democrazia americana e di quella europea sono nate in tempi e con modalità diverse tra loro. La democrazia statunitense è figlia della loro Guerra d'Indipendenza, avvenuta anche perché i coloni si lamentavano delle tasse troppo alte che dovevano pagare allo Stato centrale; mentre la democrazia italiana, e più in generale quelle dell'Europa occidentale, si ispirano ai valori della Rivoluzione francese, che rispetto a quella americana dava maggiore importanza all'uguaglianza e alla solidarietà. E queste differenze si riflettono anche nei diversi modi di comunicare dei vari leader politici e nel riscontro ricevuto.